

Jean-Luc Marion, *Ciò che vede il cuore. Pascal e la distinzione degli ordini*, Edizioni Book Time, Milano 2023, pp. 101.

Jean-Luc Marion è un filosofo e storico della filosofia francese, docente presso l'Université Paris IV: Paris – Sorbonne e l'University of Chicago e membro dell'Académie française. Nella sua vasta ed approfondita speculazione filosofica, ha intessuto un approfondito ed originale colloquio filosofico con i più importanti filosofi del panorama francese contemporaneo, come Paul Ricœur, Emmanuel Lévinas, Jacques Derrida, avviando un confronto originale con la fenomenologia di E. Husserl e l'ermeneutica e l'ontologia di M. Heidegger, in un contesto filosofico postmetafisico. Ma l'aspetto emergente della sua scepse filosofica consiste nell'elaborazione di un'originale «fenomenologia della donazione». L'autore ha inoltre studiato approfonditamente René Descartes, di cui è tra i più noti interpreti internazionali; Marion si è occupato inoltre di storia della metafisica e di teologia, con particolare riferimento ai temi dell'essere, del dono e del rapporto tra ontologia e teologia (a coronamento della sua profonda meditazione teologica, nel 2011 è stato nominato da papa Benedetto XVI membro del Pontificio Consiglio della Cultura). Jean-Luc Marion ha, inoltre, intessuto un incessante confronto teorico con la filosofia e la religiosità di Blaise Pascal; infatti, il punto saliente e l'aspetto centrale del presente volume, consiste nell'esame delle concordanze e, in maniera maggiore, delle discordanze tra il pensiero filosofico dei due più caratteristici esponenti dell'epoca in cui la rivoluzione scientifica provocò una imponente e fondativa rivoluzione filosofica: René Descartes e Blaise Pascal.

Il volume contiene la *Lectio Magistralis* pronunciata nel Duomo di Milano il 13 marzo 2023, tanto chiarificante nella sua teoresi quanto perfusa di un sentimento di trasporto e affinità con la religiosità di Pascal, ed è avvenuta in occasione del quarto centenario della nascita del filosofo di Clermont-Ferrand. La prolusione è una tanto profonda quanto appassionata difesa delle ragioni filosofico-teologiche che indussero Blaise Pascal ad aderire al Giansenismo e a superare, proprio grazie alle ragioni e alla profondità del cuore, il meccanicistico

razionalismo del pensiero di Cartesio. Cartesio, la cui riflessione è prodromica a quella dell'individualismo e dello scientismo moderno, è il filosofo che avvia e si rende l'autore più insigne dell'età della rivoluzione scientifica, la quale è inaugurata dall'eliocentrismo di Copernico ed è portata avanti, in una incessante, quanto perdente, disputa con la Chiesa Cattolica, da Galileo Galilei. René Descartes, proprio come Blaise Pascal, era un eminente scienziato, oltre che lo scienziato e il filosofo che ha inteso strutturare il suo edificio scientifico-filosofico avvalendosi di un metodo tanto razionale quanto graduale nell'affrontare le ragioni dell'uomo e quelle del mondo. Egli, oltre al suo celeberrimo *cogito, ergo sum*, fu anche il pensatore che, avvalendosi unicamente delle risorse della propria mente, teorizzò un radicale dualismo tra la materia (la *res extensa*) e il pensiero (*res cogitans*), in cui la prima non conosce il secondo, né potrà mai farlo, e il secondo è del tutto estraneo e ultroneo rispetto alla prima.

Ma l'uomo di Cartesio si profila come un essere solo, certo solo di sé stesso e che si erge, fiero della sua solitudine e sicuro del suo cogitare, in un mondo meccanicistico e ad esso del tutto estraneo: egli sa solo di pensare, difatti la sua unica certezza è il proprio pensiero e la propria razionalità, che è messa alla prova attraverso una lunga sequela di dimostrazioni razionali, costituita da una imponente *pars destruens* a cui, segue una salvifica, ma alquanto ultronea *pars construens* che consente all'essere umano di scoprire anche la *res extensa* a lui qualitativamente diversa, costituita solo dall'estensione, limitazione e inconsapevolezza. Il Dio di Descartes, pur se non ingannatore, resta sempre e comunque il Dio "dei filosofi e dei sapienti" il quale non è altro che un ingegnere che, dopo aver dato un colpo alla macchina del mondo (concepita proprio come gli orologi ad acqua tanto in auge alla sua epoca), si mette a riposo e scompare, negletto e dimenticato.

È proprio questa immagine di Dio e il deismo – che afferma che esiste un Dio grande, potente ed eterno – che Pascal avversa, e Jean-Luc Marion, nella sua *lectio magistralis*, pone l'accento, in modo approfondito e appassionato, proprio sul nuovo modo per "accedere" a Dio, l'unico possibile per Pascal: attraverso il Cristo. «Non solo è impossibile – scrive Pascal – ma è inutile conoscere Dio senza Gesù Cristo. E, d'altro canto [...] non posso perdonarla a Cartesio, in quale, in tutta la sua filosofia, avrebbe voluto poter fare a meno di

Dio, ma non ha potuto evitare di fargli dare un colpo al mondo per metterlo in moto; dopo di che non sa più che farne di Dio».

Tutto il pregio e la bellezza della presente prolusione ha la sua profonda scaturigine proprio nell'approfondita conoscenza che l'autore possiede sia della filosofia cartesiana, quanto di quella di Pascal. È il filosofo Pascal, il matematico Pascal, l'inventore della prima calcolatrice, ma anche l'autentico giansenista Pascal, che ci fa avvertire tutti i limiti, le manchevolezze e la povertà della teorizzazione cartesiana, la quale pur possiede l'inestimabile pregio di aver concepito l'uomo come il solo essere pensante e meta-pensante, pertanto in grado anche di riflettere su sé stesso e sulle proprie idee, e persino consapevole della propria autoconsapevolezza. Quanto coraggio, e quanta fede sono state necessarie al matematico e credente filosofo di Clermont Ferrand per porsi in dissonanza con lo scientismo di tutta la sua epoca e per abbandonare il mondo e rimettersi nelle mani del Dio della Croce! L'uomo di Pascal è impastato di miseria e di grandezza, «non è né angelo né bestia»: è questo il realismo tragico del nostro filosofo. È della miseria delle creature umane la sua unica certezza: e questa consapevolezza, solo e soltanto, avvicina alla fede religiosa.

Ma giungiamo al *punctum saliens*; qual è il pregio inestimabile e la profondità (ancor più apprezzabile data la sua brevità) dello scritto di Marion? Il filosofo si avvale della *pensée* Lafuma 308, il quale – nella sua splendida interpretazione – rappresenta il fulcro e consente l'ermeneutica di tutti i *Pensées* di Blaise Pascal, e lo pone ad una distanza incommensurabile dal pensiero e dalla struttura della teorizzazione di Descartes. La *pensée* 308 enuncia la celeberrima distinzione dei “tre ordini” e mette in luce un paradosso centrale della fede cristiana: quello della *grandeur* del Cristo, un Cristo che era completamente ignorato dal razionalista Cartesio. Ma, prima di esplicitare ed esplorare in tutta la sua profondità la speculazione di Pascal, leggiamo l'incipit della *pensée* 308: «Tutti i corpi, il firmamento, le stelle, la terra e i regni, non valgono la più piccola delle menti. Perché la mente conosce tutto ciò, e sé stessa, e invece i corpi non conoscono nulla. Tutti i corpi insieme e tutte le menti insieme e tutte le loro produzioni non valgono il minimo moto di carità. Ne va di un ordine infinitamente più alto. [...] La distanza infinita dai corpi alle menti è figura della distanza infinitamente più

infinita dalle menti alla carità, perché questa è soprannaturale».

Da queste brevi quanto lapidarie parole riusciamo ad apprezzare tutta la grandezza del filosofo di Clermond Ferrant e quanto, pur egli vivendo nell'età delle rivoluzioni scientifiche (e pur essendo un geniale scienziato), egli abbia osservato con i mezzi della razionalità i due ordini precedentemente teorizzati da Cartesio (quello dei corpi e quello delle menti) e abbia a questi sovrainposto un terzo, quello della carità, il quale, unico, ci consente e ci offre le capacità non solo speculative, ma anche e soprattutto affettive e generate dall'amore per osservare i primi due ordini nella loro povertà e nella loro miseria: solo e soltanto in questo orizzonte, apriamo la nostra mente a qualcosa, a quell'unica cosa, che la sovrasta, e la sovrasta in una maniera "infinitamente più infinita": la carità.

Solo attraverso i pensieri, la vita e la profonda religiosità di Pascal riusciamo, e ciò è messo in evidenza con colori vividi in tutta la sua opera, a scorgere e a valutare l'aridità e i limiti del pensiero di Descartes. Cartesio, e in questo sta il suo profondo razionalismo, concepisce Dio, proprio come fece Anselmo di Aosta con "l'unico argomento", come *id quo nihil maius cogitari potest* (e, infatti, anche il filosofo francese riprende e riformula questo, che è definito come l'unico argomento per dimostrare con assoluta certezza l'esistenza, ossia quello *a priori*). Pascal, ed è qui la grande novità e grandezza del suo pensiero (che Marion ci esplicita in tutta la sua originalità) procede su un piano totalmente diverso: si appoggia alla forza dell'amore e si avvale della grandezza e della povertà di Gesù Cristo come unico modo e unica via a disposizione della creatura umana per giungere a Dio. Il Cristo di cui ci parla il filosofo di Clermond Ferrant è un re, ma un re dello spirito, un re nella carità, carità che rappresenta il terzo ordine, al quale è dato vedere i due inferiori, ma che a questi non è dato neanche di ipotizzare e di concepire.

Inoltre, e qui risiede la profondità e l'acutezza di Blaise Pascal, i tre ordini sono sovraordinati in modo da rispecchiare la cosiddetta «ermeneutica dell'invisibilità». L'ordine dei corpi, quello delle menti e quello della carità (o del cuore) non corrisponde, infatti, a tre gradini fra loro comunicanti e che si possono salire o scendere con agio e facilità: essi sono tre realtà diversissime tra loro, e non solo, l'ultimo ordine, quello dell'amore, si raggiunge solo

abbandonando il modo di osservare la realtà e, maggiormente, la vita offertici dai due ordini inferiori. «I materialisti non vogliono ammettere ciò che non vedono, cioè il pensiero, il libero arbitrio, le essenze delle cose, eccetera. La mente vede, senza però essere vista da ciò che vede e diventa manifesta solo alle altre menti»: quindi, il secondo ordine, quello dell'intelletto e dell'astrazione cogitativa è in grado, dalla sua altezza, di osservare l'ordine che lo precede, non così, però, il contrario; gli uomini materialisti non concepiscono altro che la loro dimensione esistenziale, e non intuiscono neppure la presenza di un ordine superiore, che sovrasta quello in cui sono immersi.

Ma cosa accade – si chiede Marion – a questa doppia dimensione di visibilità e invisibilità quando questa giunge ad articolare la relazione tra il secondo e il terzo ordine? Questa doppia dimensione rimane, ma è sovrastata dalla terza «in una maniera infinitamente più infinita». «Il cuore ha il suo ordine: la mente ha il suo ordine, che è un ordine di principi e dimostrazioni. Il cuore ne ha un altro. Non si dimostra che si deve essere amati esponendo in ordine le cause e le ragioni di tale amore; sarebbe ridicolo» (*pensée* 298). Lo “scandalo” con cui è annunciato il terzo ordine, quello della carità, non è rappresentato dal Dio “motore immobile” aristotelico o dalla grandezza e magnificenza del Dio cartesiano: al Dio di Pascal si accede solo e unicamente passando per il Cristo, lasciandosi prendere la mano dal Dio che, in virtù del suo sconfinato amore, si è fatto uomo, e il più umile degli uomini, un re che si rivolgeva alle anime, al cuore, al sentimento, non un re grande nella sua magnificenza. Non ricchezze, dunque, non ingegno, pertanto, non possedimenti materiali, non acutezza di ingegno ci richiede quel Dio che ha voluto incarnarsi nel più povero degli uomini, un re delle anime e un re che si raggiunge solo amandolo. «Gesù Cristo e San Paolo hanno l'ordine della carità, non l'ordine dello spirito, perché volevano abbassare, non istruire» (*pensée* 298). «Cristo senza beni, e senza alcuna produzione esterna di scienza, è nel suo ordine di santità. Non ha inventato nulla. Non ha regnato, ma è stato umile, santo, santo, santo per Dio, terribile per i demoni, senza alcun peccato» (*pensée* 308). Aggiunge Marion: «solo il santo vede ciò che è santo»; infatti questo Dio incarnatosi nel più umile degli uomini ci ha fatto scoprire un regno nuovo, ha squarciato, attraverso lo «scandalo della croce», l'ottundimento delle nostre anime nella

loro parte più profonda e nascosta.

Lo scienziato e il filosofo Blaise Pascal, il Pascal che sposa il giansenismo opponendosi alla morale gesuitica, il Pascal che lascia il mondo e intende trascorrere la sua esistenza non più avvalendosi della sua straordinaria e precoce intelligenza, il Pascal che ci spalanca la porta della spiritualità e del cuore, il Pascal che ci invita a «vedere con gli occhi della fede» (*pensée* 500), vive in un momento storico in cui fioriscono le scienze, in cui il razionalismo impera, in cui anche la lingua e la grammatica diviene una scienza esatta e razionale (si veda la grammatica di Port Royal): ebbene, egli ci sussurra, ci implora, ci grida di vivere con «gli occhi dell'amore», ci invita a confinare la vita materiale e quella intellettuale nei loro propri ambiti, ambiti e spazi ristretti, quasi angusti, che devono essere trasvalutati e quasi obliati da un valore infinitamente più grande: quello dell'amore e della carità, che permette di vedere gli ordini a lui sottoposti, ma che da questi non è né visto e neppure lontanamente immaginato.

L'uomo consegnatoci da Pascal è un essere miserrimo e grandissimo al tempo stesso: «Biasimo egualmente e coloro che prendono il partito di lodare l'uomo e coloro che si danno a biasimarlo e coloro che lo consigliano di distrarsi; e posso approvare soltanto coloro che cercano gemendo» (*pensée* 400), e gli esseri umani, per Pascal, non «cercano gemendo» il Dio di Cartesio, di Anselmo e dei razionalisti, è quel Dio che si è fatto uomo, che ha assunto su di sé condividendo tutte le miserie umane: è il Dio della Croce, il Dio del dolore e dell'estremo supplizio, è il Cristo che ci ha fatto accettare i dolori e le sofferenze patendole egli stesso.

È proprio grazie al confronto e allo scontro con Cartesio, che «Pascal si impegnò a superare qualsiasi inclusione della questione di Dio nel campo di ciò che si costituiva all'epoca come *Metaphysica*, in questo modo, Pascal mirava, per contrasto, a riportare la teologia cristiana al suo vero ambito – quello della carità – e al suo vero problema – la conversione del cuore». In tal modo, si relegava la metafisica nell'ambito limitato della ragione, ma le si precludeva qualsiasi spiegazione razionale (vuoi che essa sia *a priori* o *a posteriori*) dell'esistenza di Dio. Il Dio di Pascal non si raggiunge con l'intelletto, ma lo si gusta ed assapora con il cuore; egli è pertanto il pensatore che, per primo, si è affacciato alla dimensione affettiva ed anche – nota Marion – erotica. La visione

e la profonda fede del filosofo di Clermond Ferrant – nella interpretazione di Jean-Luc Marion – ridimensiona ciascun ordine nel suo proprio ambito ed è prodromica alla concezione dei tre stadi della vita di Kierkegaard (vita estetica, vita etica e fede). «I tre ordini possono (e devono) essere intesi anche come altrettanti punti di vista intenzionali, che mirano alla cosa in quanto essa appare o come un corpo o come un corpo percepito dai sensi, o come un concetto pensabile per costruzione, o come qualcosa di amabile (o meno) per il cuore». Trascendendo dal concettualismo e dalla sfrenata fiducia nell'intelletto – trasportata dalla fisica, alla metafisica e persino al linguaggio – il filosofo che si era opposto alla morale gesuitica per rifarsi ad una concezione agostiniana della fede (quella predicata da Giansenio, il quale, non a caso, fu dichiarato eretico), ci invita a soffermarci su quanto gli ordini inferiori non possano vedere, né concettualizzare quelli ad essi superiori: è, quindi, un uomo che si apre all'amore, alla misericordia e che trascende l'aridità e il concettualismo della meccanica e quello, altrettanto pericoloso, della metafisica, per descrivere l'uomo come la creatura più miserabile e grande dell'universo intero. L'uomo che ha inventato la Pascalina, brevettata nel 1659, la mente che ha scoperto tutti gli assiomi di Euclide, il ragazzo precocissimo e dotato di un raro acume, terminò i suoi giorni avendo abbandonato il mondo ed avendo affidato tutto il suo essere nelle mani di Dio, di un Dio misericordioso, la cui onnipotenza ed incommensurabilità è percepibile e raggiungibile solo e soltanto con gli occhi della fede, una fede amorosa, erotica e in grado di convertire a sé tutte le forze della misera (quando si loda) e grande (quando si abbassa) natura umana.

«Da tutti i corpi insieme non si saprebbe far sorgere un minimo pensiero. Ciò è impossibile e di un altro ordine. Da tutti i corpi e le menti non si saprebbe trarre un moto di vera carità. Ciò è impossibile e di un altro ordine, soprannaturale» (*pensée* 308). Jean-Luc Marion, in una prolusione tanto incisiva quanto emozionante, scruta in tutta la loro profondità i concetti offertaci dalla *pensée* 308, che egli qualifica come la chiave di volta per comprendere, ed apprezzare non con la mente, bensì attraverso il cuore la profonda originalità ed innovatività del pensiero di Blaise Pascal. In un'epoca materialista come quella attuale, l'unica via per non percepire la nostra desolata solitudine di esseri umani è unicamente quella di aprire il nostro cuore al Dio misericordioso che

ci ha amato tanto da farsi uomo e patire le stesse nostre sofferenze: questo il messaggio di Marion.

ENRICA IZZO